

SINTESI DEI CONTENUTI
DEL 2° COLLOQUIO DEL MEDITERRANEO

“Democrazia” e “Religioni” sono le radici dell’incomprensione fra Oriente ed Occidente? Se il benessere delle democrazie occidentali è attualmente in crisi per un’economia debole e strisciante da troppi anni, ed ancor più per la perdita di orientamenti valoriali, il pluralismo trova in Occidente soluzioni insoddisfacenti, quali la “laicità negativa”. Al contrario nel Medio Oriente si sono accese guerre con motivazioni religiose, spesso di ideologica copertura di altri interessi. Per un verso o per l’altro le religioni sono emerse nella loro importanza, come motivazione di senso o causa di conflitto.

1. *Pluralismo, democrazia, religioni*

I termini pluralismo, democrazia, religioni sono la realtà plurale presente da coniugare in tutti i Paesi a seguito della globalizzazione e delle migrazioni di massa conseguenti ai conflitti, il confronto fra le varie forme di convivenza più o meno democratiche e il ruolo delle religioni come depositarie di comuni valori e senza dei quali è impossibile la convivenza.

La secolarizzazione rischia di proporre modelli di vita improntati alla progressiva indifferenza, mettendo in pericolo la ricerca di una laicità “positiva” rispettosa delle diversità, nell’ascolto interculturale e interreligioso, capace di accogliere “il grido dell’“ultimo”, inserendo l’“altro” in un pluralismo culturale.

La democrazia non è un regime politico scontato, essendo realtà fragile, sempre esposta a situazioni nuove da metabolizzare. In alcuni casi la sua forma “partecipativa”, presente nei Paesi occidentali, risulta impossibile. In ogni caso è necessario realizzare una democrazia “deliberativa”, non in contrapposizione con la precedente, creando situazioni in cui la gente discuta sui problemi e deliberi in base a buone ragioni. Allo scopo sono strumenti utili i partiti, purché non siano causa di frammentazione.

Un’utile funzione per trovare convergenze è svolta dai riferimenti valoriali, che indicano le ragioni di senso comuni. Allo scopo le religioni sono qualificate, essendo contemporaneamente vincolanti in coscienza, purché non vengano strumentalizzate e ideologizzate a scopi di parte. La pluralità delle religioni dovrebbe essere superata da un dialogo-confronto fra loro e dall’attenzione all’uomo da difendere e da sviluppare in tutte le dimensioni.

2. *Esempi di rapporto democrazia-religioni nel Medio Oriente*

La democrazia è una realtà fragile, esposta alle plurime situazioni politiche emergenti. Il passaggio dalla partecipazione alla decisionalità non è facile a causa di possibili continue interferenze che potrebbero ingombrare il passaggio lineare e le primavere arabe, con la conseguente involuzione politica di alcuni Stati dove hanno avuto luogo, ne sono la prova evidente.

a) In *Siria* negli ultimi vent’anni la religione ha avuto un ruolo determinante che ha generato un processo di totale islamizzazione, dopo il fallimento economico dei regimi e in parte delle rivoluzioni laiche legate alla post indipendenza degli anni ’40/’60. Determinante è stata la non soluzione politica del problema del popolo palestinese. Storicamente, dopo alcuni periodi brevi di democrazia instabile, si è insediato in Siria il Partito Baath con un colpo di Stato (1963), il quale ha cercato di costituire uno Stato laico separando la religione dallo Stato, senza tuttavia riuscirci. Nel marzo 2011 sono iniziati i primi episodi di guerra civile con l’ingresso di gruppi di jihadisti islamici dall’esterno, che hanno alimentato una grave instabilità del Paese sfociata poi nell’attuale guerra, poiché la religione si è trasformata in terrorismo ed in fanatismo, causando barbari crimini. È naturale che la religione, aspetto fondamentale in ogni Paese, rivendichi spazi pubblici, soprattutto nel Medio Oriente che non ha subito come l’Occidente un processo di laicizzazione e di secolarizzazione. La convivenza pacifica

e la tolleranza, però, richiedono che ogni credo accetti “gli altri o l’altra religione o l’altra componente della società”. In caso contrario si determinano “guerre civili”, esodi forzati e catastrofi, soprattutto quando vi è un’ingerenza da parte di potenze straniere. L’attuale lingua delle armi non può trovare soluzione se non in termini politici. Con le componenti fanatiche non c’è né pace né democrazia, soprattutto a causa dell’ingerenza di potenze mondiali e regionali nell’area siriana. La soluzione immediata dovrebbe attuarsi nell’arresto degli aiuti finanziari e militari ai gruppi estremisti e l’avvio di un confronto fra le parti che accettano il confronto e il dialogo. Una società democratica potrà essere avviata sulla linea di una laicità positiva, che non esclude le religioni, ma consente ad esse di vivere e lavorare insieme al servizio di tutti gli uomini e donne del Paese, per uno sviluppo duraturo, facendo emergere la ricchezza umana, spirituale, storica ed economica della Siria.

b) Il *Libano* è una democrazia, confederazione di 18 comunità religiose, cristiane e musulmane, nella quale un Maronita è presidente della repubblica, uno Shiita capo del parlamento ed un Sunnita primo ministro. Il senso di appartenenza non è omogeneo ed è influenzato dalla storia, dalla difficoltà di riconoscimento della parità dei diritti e dalla distribuzione dei posti ufficiali e pubblici rispetto alle comunità. La maggiore criticità proviene dalle interferenze esterne, che inquinano i rapporti fra le comunità, accompagnata dalla presenza massiccia di profughi, palestinesi prima e siriani poi, che si sono riversati nel territorio e hanno raddoppiato la popolazione. È in atto oggi una grande crisi di governo senza presidente della repubblica, con un parlamento autorinnovatosi ed un governo ridotto, che si limita a disbrigare lo stretto necessario. Il dialogo fra le comunità religiose si svolge nella parità di diritti, nel rispetto delle diversità, sulla linea della negoziazione di una formula di vita sociale e civile, lasciando a lato i problemi confessionali, che seminano fondamentalismo e fanatismo. Per dialogare si ritiene necessario e basilare il riconoscimento reciproco sulla linea dei diritti umani. La pace ha come requisito essenziale la giustizia e l’uguaglianza, senza complessi di superiorità e di inferiorità di uno verso l’altro, nell’accettazione reciproca e nel rispetto di tutti i diritti a livello religioso, politico, culturale e sociale. I giovani, attualmente esasperati per la mancanza di lavoro e costretti, perciò, ad emigrare, non riescono a far sentire la loro voce poiché non ritrovano alcun appoggio nelle comunità, dal momento che quest’ultime sono impegnate a difendere i diritti storici, senza delineare percorsi di integrazione tra generazioni e tra le differenti comunità stesse.

c) La *Tunisia* ha vissuto un lungo periodo di dittatura sotto Ben Ali. La popolazione oppressa ha cercato di liberarsene attraverso un periodo di lotte sanguinose, caratterizzato da cruenti assassini politici. Molti giovani hanno perso la vita, non accettando l’idea che il mondo arabo non potesse essere democratico e libero. Dopo la rivoluzione dei Gelsomini nel 2011, in Tunisia si è avuta una svolta: in ventun giorni è stato abbattuto un dittatore e si è avviata una fase transitoria che ha introdotto innumerevoli novità politiche, fra le quali la formulazione di una Costituzione. Faticosamente si è approdati ad una formula di laicità dello Stato senza l’esclusione del contributo della religione, con una ricerca dell’identità nazionale, senza che le appartenenze secondarie o le subidentità etnico-tribali e religiose prevalessero le une sulle altre. La Tunisia è composta da cittadini che professano credi differenti: da quello sunnita a quello melchita, dalla religione ebraica ed un’adesione ai principi laici. Sebbene siano presenti divisioni tribali (soprattutto tra gli arabi, i berberi, ecc.), l’idea di appartenenza alla patria predomina in tutti i percorsi di apertura, facendo svanire le lotte intestine. Il percorso realizzato è testimonianza di un vivace dialogo che ha condotto alla votazione della Costituzione contenente uno tra gli articoli più alti della storia tunisina, l’ art. 6., che recita: “Lo Stato è garante della libertà di coscienza e di fede; è garante della libertà di culto”. I tunisini lo riconoscono come fondante per la loro esperienza e le differenze sono diventate ricchezza nella diversità. Il rischio è che l’identità secondaria prevalga sulla principale, generando fondamentalismo. Purtroppo non mancano gruppi devianti, originati da condizioni degradate, da mancanza di lavoro, da assenza di affermazione individuale che operano in tale direzione; tuttavia la Tunisia di oggi ricerca con fervore la libertà e la crescita economica, la sicurezza sociale, lo scambio ed il commercio con altri Stati. La democrazia tunisina è fragile perché le difficoltà interne sono ancora molte e mostrano come sia fondamentale dialogare con tutti e per trovare forze comuni volte alla determinazione del bene comune. Si può

affermare che in Tunisia il percorso storico degli ultimi decenni abbia portato alla democrazia, a differenza di altri Paesi con una storia simile come l'Egitto e la Libia.

d) In *Egitto* la democrazia è di difficile radicamento per la mancanza di pace e giustizia sociale che generano un puntuale intervento dell'esercito, con le conseguenti transizioni autoritarie. Storicamente, ricordiamo come la vicenda del Canale di Suez abbia introdotto il colonialismo in Egitto e come, dopo 70 anni di dittatura militare (con il susseguirsi di 3 dittatori), si sia giunti, attualmente, ad una crisi antropologica ed identitaria forte. Metà della popolazione è anziana ed analfabeta, metà, invece, è composta da giovani colti. Non mancano interferenze estere di disturbo, le quali condizionano e mortificano il dialogo interno fra i vari gruppi e le fazioni esistenti, come dimostra la lunga storia egiziana, costellata di numerosi movimenti conflittuali, spesso antitetici tra loro. A prevalere nella maggior parte delle occasioni, purtroppo, è stato l'interesse economico. Sebbene le memorie storiche pesino nei rapporti attuali tra gruppi politici ed i dogmi di fede dividano, i valori di umanità uniscono. La convivenza tra religioni diverse ne è una dimostrazione, anche se a volte non si nascondono le difficoltà, legate, ad esempio, alla scarsa accettazione delle richieste per l'ottenimento di nuovi luoghi di culto.

3. *Democrazia nel pensiero islamico*

Il termine "democrazia" è rifiutato o assunto con sospetto dagli Stati islamici, che lo considerano occidentale. Nel pensiero islamico, infatti, una corrente lo rifiuta ed un'altra lo accetta a determinate condizioni. Le principali ragioni dell'opposizione all'utilizzo di tale termine risiedono nella separazione, in democrazia, fra religione e Stato; nell'opinione della maggioranza e del popolo anche di fronte ad aspetti valoriali; nel non riferimento a Dio quale fonte della legislazione. D'altra parte, le ragioni di quanti sono favorevoli alla democrazia riposano nell'universalismo dell'Islam che permette di contenere tutte le esperienze umane; nella salvaguardia dal governo dispotico; nella rappresentanza di tutti gli uomini; nell'obbligatorietà delle leggi della convivenza. Alla base di entrambe le concezioni emerge la forte richiesta di un orientamento valoriale e di una dimensione etica della democrazia, non assicurati dalla prassi procedurale quantitativa occidentale.

Esistono, tuttavia, alcuni equivoci di fondo da considerare. In primo luogo, esiste l'idea che lo Stato regoli, in questi Paesi, anche la vita religiosa, mentre le democrazie occidentali avrebbero abbandonato la religione ed il riferimento a Dio (a favore di una libertà di coscienza) preferendo un'esclusività della ragione nella conduzione della società. Se la democrazia, invece, viene intesa come un'idea umana volta a riordinare il bene comune e a favorire una rotazione pacifica dell'autorità, allora il concetto potrebbe essere maggiormente accettato. Fintanto che l'Islam mira a costruire i valori umani legati alla libertà, alla giustizia e alla difesa della dignità umana, esso può accordarsi con il diritto dei popoli alla scelta dei regimi politici e legislativi. Per sostenere la crescita della democrazia nel mondo musulmano, bisogna approfondire il senso dei valori umani e l'apertura ad altre culture tramite *curricula* scolastici *ad hoc* ed istituzioni delle società civili, oltre che rivedere la politica estera occidentale.

4. *Religioni e convivenza democratica nel Medio Oriente*

Nella visione mediorientale la religione ha un ruolo fondamentale, perché rappresenta la fonte di valori, l'apertura al trascendente e, al medesimo tempo, il fondamento della legittimità dello Stato. Dopo la caduta dei regimi totalitari e delle ideologie, c'è oggi in queste terre un risveglio del senso di appartenenza nazionalista e religiosa, come elemento essenziale di identità. Questo risveglio, purtroppo però, sta all'origine di tanti conflitti. Ci si chiede se le religioni siano ostacolo o contributo alla convivenza.

Il Medio Oriente ha visto la nascita delle religioni monoteistiche (Ebraismo, Cristianesimo e Islam), religioni ancora importanti per la vita dei popoli che vi abitano. Esse qui si trovano a vivere fianco a fianco, ad intrecciarsi e a confrontarsi. Della storia passata, pur essendoci ricordi di collaborazione, non mancano memorie di sofferenze, di incomprensioni, di lotte e sopraffazioni reciproche. In particolare nel 1948, con la fondazione dello Stato di Israele, si è creata una situazione inedita che ha

alterato i rapporti tradizionalmente consolidati. Le difficoltà maggiori che minorano una convivenza pacifica e democratica sembrano provenire dal legame che si sta creando fra religione e politica con la trasformazione della religione in ideologia, con il successivo radicarsi del fondamentalismo religioso e con l'affermarsi di nazionalismi a carattere confessionale. Tutto ciò suscita la riapertura di ferite storiche e crea un senso di paura, che impedisce uno sguardo sereno ed oggettivo sull'altro e lo fa, invece, intendere come un pericolo imminente per la propria sopravvivenza. A partire da ciò, ogni religione tende ad assumere un comportamento di esclusivismo, di intolleranza e di violenza, a causa di un arrogante pretesa di verità rivelata esclusiva. Per camminare sulla via della convivenza democratica, invece, è indispensabile interrogarsi su chi è Dio, se nazionalista o universale; su chi è l'altro, se avversario o uguale a noi; su chi sono io, cioè sulla propria identità (anche religiosa).

L'Occidente, dal canto suo, dovrebbe porsi alcuni nuovi interrogativi volti a delineare uno sguardo rinnovato sulle religioni ed in particolare sull'Islam, favorendo un impegno non unilaterale ed interessato per la giustizia e la pace o per la difesa della minoranza cristiana nel mondo arabo, bensì un pensiero a più ampio respiro, volto ad un futuro processo di riconciliazione e di perdono.

Le religioni, perciò, dopo il crollo delle varie ideologie, saranno nel Medio Oriente utile strumento di convivenza nella misura in cui aiuteranno a risolvere alcuni problemi cronici ivi esistenti, quali l'annoso problema palestinese, il sottosviluppo, l'instabilità politica e l'impegno per i diritti fondamentali dell'uomo.

5. Spazio pubblico democratico delle religioni in Occidente

Il rapporto tra democrazia e religioni si pone in modo diverso in Occidente per una lunga tradizione di pensiero illuminista e per la presenza attuale di laicismo e di secolarismo, che tendono a separare le due realtà. Questo, tuttavia, ha rappresentato secondo l'Islam una perdita di valori nell'Occidente. L'attuale diffusione del multiculturalismo, a seguito delle immigrazioni, ripropone il problema delle religioni come orizzonte di valori e fonte di etica: esse si ritrovano a dialogare fra di loro e con la sfera pubblica, nell'ottica di ricercare nuovi ed efficaci modi di cooperazione e di convivenza pacifica e rispettosa. Non sembra possibile oggi ridurre la religione esclusivamente alla vita privata e cresce d'intensità l'orientamento volto a dare voce alle religioni nello spazio pubblico, che rappresenta una sfida non lineare.

Si propone al riguardo l'individuazione di tre differenti livelli nei quali la religione può essere presente in diverso modo: lo spazio comune, lo spazio politico e lo spazio istituzionale. Mentre lo spazio comune è rappresentato dalla società civile e dalle associazioni che operano in piena libertà (anche religiosa) con l'unico limite dell'ordine pubblico, lo spazio politico non istituzionale è caratterizzato dai dibattiti pubblici e televisivi, nei quali si discute circa i valori fondamentali della vita associata e della loro interpretazione in ordine al bene comune. Lo spazio istituzionale è, invece, quello in cui si prendono le decisioni vincolanti per tutti i cittadini, quali le aule dei tribunali ed i parlamenti. Mentre, in linea di massima, la presenza religiosa è da escludere tra i bisogni istituzionali, al fine di garantire la neutralità, è sullo spazio politico non istituzionale che i riflettori si accendono. Qui la società civile tende a proiettarsi verso la sfera propriamente politica, mostrando non di rado notevole vivacità. A dimostrazione di ciò vi è una democrazia partecipativa che risulta essenziale per uscire da forme di "democrazia statistica" e all'interno della quale le religioni rappresentano parte costitutiva del processo, senza per questo entrare nella sfera istituzionale. Una democrazia partecipata dà forma ad un popolo dotato di una forte identità politica, che si confronta con gli altri, sa assumere punti di vista più ampi e generosi superando conflitti, malintesi, informazioni parziali. In tale società deliberativa, cioè che discute in ordine alle decisioni, si collocano le religioni con il ruolo di fornire alla società obiettivi ed ideali oltre il secolarismo. Si richiede in ogni caso una visione nuova di religione non fondamentalista, aperta e, quindi, attenta ai problemi umani ai quali deve rispondere.

Circa il ruolo pubblico delle religioni in una società secolare vi sono pareri differenti: da una parte Jürgen Habermas chiede alle religioni la capacità di intervenire esprimendosi secondo un linguaggio razionale; dall'altro Charles Taylor vede possibile ed utile il contributo di esse nello spazio politico non istituzionale come esperte di umanità, con i loro valori esistenziali e visioni generali del mondo

e dell'uomo, soprattutto negli aspetti della vulnerabilità, della sofferenza, della povertà e dell'esclusione sociale. In questo modo le religioni possono nel multiculturalismo sociale attuale essere lievito di umanità nella società, senza rendersi responsabili di ingerenze, di imposizioni confessionali, nel pieno rispetto della libertà religiosa.

6. Istanza formativa all'alterità e al dialogo

L'equilibrio tra democrazia e religioni è una esigenza fondamentale oggi per assicurare il rispetto dei diritti di tutti in un contesto libero ed insieme uscire dalla pura dimensione economica-consumistica della società, che non può che generare continue conflittualità in una situazione di precarietà come l'attuale.

La tradizione sicula ha visto, in passato, differenti maestranze lavorare insieme senza pensare alla diversità delle appartenenze: i cristiani non pensavano di operare per una chiesa e, d'altra parte, gli arabi riuscivano a mantenere la propria identità vivendo in una famiglia umana più ampia. La cultura era diventata l'orizzonte comune di convivenza, di accoglienza, di inserimento e di integrazione.

Questo esempio è oggi particolarmente utile, in un tempo dominato dall'accelerazione. Il mondo è divenuto un piccolo cortile (tv, internet), conflittuale a causa degli interessi opposti e dei pregiudizi. In economia, si specula sulla testa degli altri; nel lavoro, c'è l'urgenza di presenze estere, ma l'immigrazione è rifiutata (necessaria anche per carenza di nati); l'emigrazione genera un mutamento culturale molto profondo; si creano barriere per interesse, si aprono finestrelle con barriere per la fede o per la religione. Molti alimentano questo sistema contraddittorio per proteggere sistemi economici assurdi e non favoriscono la preparazione di un tessuto sociale per un cambio di cultura. È, invece, necessaria un'evoluzione del pensiero della gente e per questo urge riflettere insieme, pensare alle attese dei giovani, non lasciarli in *stand by*. Ascoltando le aspettative dei giovani si può costruire l'avvenire di una società al di là del volere dei singoli, perché i giovani sono emblematici per capire dove va il cammino della civiltà. Giovanni Paolo II li identificava come "la Chiesa giovane che spera".

Giovani ed anziani, uomini e donne, stranieri e nativi camminano insieme, con la cultura, nella libertà, nel rispetto di tutti.

7. Attese dei giovani del Mediterraneo

Il futuro del Mediterraneo vede coinvolti direttamente i giovani delusi dalle situazioni storiche stagnanti, impermeabili alle loro esigenze ed esasperati per la mancanza di lavoro, l'impossibilità di inserirsi nel dibattito sociale, costretti non raramente ad emigrare pur di sopravvivere.

In primo luogo essi sono scarsamente sensibili ai valori religiosi per le strumentalizzazioni delle religioni in atto. Essi chiedono piuttosto risposte alle esigenze che vanno oltre il credo religioso, capaci di valorizzare l'umano che si trova in ciascun uomo, detestando fanatismi e integralismi. Sotto questo profilo sembrano sensibili al concetto di laicità, che sottolinea il senso di libertà e lo spirito di reciprocità e di tolleranza e che consente di coltivare la sfera privata e di operare in pubblico per il bene comune. Non sono alieni però dall'integrare i valori comuni in visioni più ampie di carattere religioso.

In secondo luogo non rifiutano per principio la religione, anche se chiedono che essa superi le forme superstiziose e si riduca ad ideologie politiche. Apprezzano i centri di incontro interreligioso e di formazione spirituale, la ricerca di valori condivisi da trasmettere alla società nel dibattito politico, la riflessione sull'uomo e sul bene comune.

In terzo luogo considerano una necessità superare l'intolleranza nei confronti della diversità e la ricerca della pacifica convivenza ("essere artigiani della pace"), attraverso la reciproca conoscenza, accoglienza, rispetto.

In quarto luogo chiedono dettami costituzionali nei vari Paesi capaci di bilanciare sicurezza e libertà dei cittadini e iniziative di rapporti fra gli Stati per risolvere e per prevenire i conflitti e per evitare esodi forzati.

La monografia CATTEDRA REZZARA DI STUDI SUL MEDITERRANEO, *Religioni, pluralismo, democrazia: le attese dei giovani del Mediterraneo*, Rezzara, Vicenza, 2016, pp. 112, raccoglie le relazioni del Colloquio, alcuni abstract sono presenti nella sezione *Europa e Mediterraneo, una grande regione* della biblioteca digitale in questo sito.